



Scorrere la vita di San Carlo quante cose ci potrebbe dire, proprio il suo divenire progressivamente pastore, pastore buono, ma non possiamo ora fare questo, ce ne mancherebbe il tempo. Raccogliere però come sempre almeno la traccia che poi continueremo nella preghiera del giorno che sembra suggerita dalla successione di questi tre testi biblici. Il primo, quello di Giovanni, ha un'espressione nella sua parte iniziale che rimanda al nocciolo di ogni cammino di fede, certo, il cammino di fede di chi poi diviene pastore ne è interpellato in maniera esplicita. "Siamo passati dalla morte alla vita", questo è un linguaggio da esodo, non c'è dubbio, evoca la traiettoria che è in gioco, la

parabola di vita che siamo chiamati progressivamente a fare nostra, a vivere in profondità quel passare dalla morte alla vita, come un esodo che è sempre un uscire da, per entrare in. Questo sia richiamo che ci educiamo a ritrascrivere nella nostra vita, chiedendoci come sta avvenendo, come questa trasformazione che il Signore ci addita come chiamata radicale della nostra vita sta prendendo volto in noi. Oppure come abbiamo ascoltato adesso da questa pagina di Paolo agli Efesini, potremmo dire il suggerimento di un attrezzatura per un cammino come questo, per un esodo come questo, e il linguaggio di Paolo che evoca mitezza, umiltà, dolcezza, magnanimità, l'amore reciproco è palesemente riferimento a quella pagina programmatica delle beatitudini che costituisce la consegna che il Maestro fa' ai suoi discepoli, perché è all'interno di un vissuto così tutto imbevuto di vangelo che dopo ognuno di noi identifica meglio che cosa il Signore gli vada chiedendo nella vocazione specifica che accompagna la vita. E questo come è importante sentirlo come l'ha sentito Carlo, come lo sentono tanti pastori, come lo sentono uomini e donne che nelle loro vocazioni più diverse, attive o contemplative, scorgono da questo linguaggio delle beatitudini il riferimento da cui ogni volta ripartire. Certo, dopo ci deve essere sempre un nucleo in qualche modo incandescente, che dia unità e compattezza alla vita e che conferisca un criterio che poi ci aiuta a tenere vivo ciò che più conta. E qui non c'è pagina più bella e insuperabile davvero come quella di Giovanni: "Io sono il buon pastore, il buon pastore da' la vita per le pecore", eccolo il punto incandescente, è lui il buon pastore che da' la vita, quindi il Signore della pasqua è il nucleo incandescente di un cammino di fede. Signore di questo facci dono, aiutaci a viverla fino in fondo questa parola. Grazie anche della preghiera che avete già cominciato e che farete in questi giorni proprio per una ventina di giovani preti che fra pochissimo subito dopo questa messa iniziano i loro esercizi spirituali.

5.11.2012

San Carlo Borromeo vescovo - Solennità

Lettura

Lettura della prima lettera di san Giovanni apostolo 3, 13-16

Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui. In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Parola di Dio.

[Oppure: *Lettura agiografica Vita di san Carlo Borromeo, vescovo*

Carlo nacque ad Arona il 2 Ottobre 1538 dalla nobile famiglia Borromeo. Per le consuetudini dell'alta società del tempo, poiché era secondogenito, fu associato fin dalla fanciullezza allo stato clericale. Quando lo zio materno venne eletto papa con il nome di Pio IV, Carlo fu subito chiamato a Roma come il primo e più stretto collaboratore del pontefice. All'età di 22 anni ricevette la porpora cardinalizia, con l'incarico di sovrintendere agli affari più importanti della Chiesa. Poco dopo fu nominato amministratore apostolico della diocesi di Milano, senza obbligo di residenza. Si impegnò coscienziosamente nel suo lavoro, soprattutto nell'ultimo periodo del Concilio di Trento e nella sua delicata fase conclusiva. Avvertì allora sempre più vivo il richiamo a una dedizione più generosa al Signore. Gli incontri, le letture, le relazioni con personalità impegnate per la restaurazione della vita cristiana tracciarono il cammino verso una totale dedizione al ministero pastorale. Chiese di ricevere l'ordinazione sacerdotale, che gli fu conferita il 17 luglio 1563; e il 7 dicembre dello stesso anno, nel giorno dell'ordinazione di sant'Ambrogio, si fece consacrare vescovo. Ritenendosi, in forza dell'ordinazione, arcivescovo di Milano a tutti gli effetti, presentò al papa il 25 gennaio 1564 la richiesta del pallio: in realtà la nomina canonica ad arcivescovo gli giunse soltanto nel maggio di quello stesso anno. In obbedienza ai decreti del Concilio di Trento, decise di lasciare Roma e di trasferirsi a Milano per dimorare in mezzo al gregge, che gli era stato affidato. Si consacrò totalmente al ministero episcopale, dando a tutti esempio di intensa preghiera, di ammirevole impegno pastorale, di austera penitenza. Attese con straordinaria energia all'opera della riforma, celebrando diversi concili provinciali e numerosi sinodi, visitando con assiduità la sua vasta arcidiocesi, istituendo i seminari per la formazione del clero, riconducendo le famiglie religiose alla giusta disciplina. Lasciò vari scritti, utili soprattutto ai vescovi per ben governare, e promosse la redazione del Catechismo dei parroci. Uomo di grande costanza e personalmente schivo, difese con fermezza i diritti e la libertà della Chiesa. Durante la peste organizzò l'assistenza ai malati e curò personalmente l'amministrazione dei sacramenti, giungendo a spogliare delle suppellettili la sua casa per dare sollievo all'indigenza. Mentre si trovava nella solitudine del Sacro Monte di Varallo per trascorrere alcuni giorni in profonda meditazione della passione di Cristo, fu assalito dalla febbre. Tornato a Milano, il male si aggravò: con gli occhi fissi al Crocifisso, morì il 3 novembre 1584. Nel 1610 papa Paolo V lo iscrisse nell'albo dei santi. Onore e gloria al Signore Nostro Gesù Cristo, che regna nei secoli dei secoli.]

Salmo

Sal 22 (23)

R.: Il buon pastore dà la vita per le sue pecore.

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,

ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia. R

Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male,

perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. R

Davanti a me tu prepari una mensa

sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo;

il mio calice trabocca. R

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne

tutti i giorni della mia vita,

abiterò ancora nella casa del Signore

per lunghi giorni. R

Epistola

Lettera di san Paolo apostolo agli Efesini 4, 1b-7. 11-13

Fratelli, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla

quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.

Vangelo

Lettura del Vangelo secondo Giovanni 10, 11-15

In quel tempo. Diceva il Signore Gesù ai farisei: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore».